

## Rischio nuovi tagli per 2 milioni di pensioni

Chi non ha fatto causa per la rivalutazione non sarà tutelato dalla sentenza della Cassazione

di CHIARA MERICO

■ Più di 2 milioni di pensionati rischiano nuove sforbiciate. Si avvicina la sentenza della Cassazione che potrebbe bloccare il decreto con cui il governo Renzi ha aggirato la sentenza che ha dichiarato incostituzionale il blocco delle rivalutazioni pensionistiche. I giudici si pronunceranno, infatti, sulla legittimità della rivalutazione parzia-

le che ha limato gli assegni fino a un 90%. Chi però non si è mosso con i ricorsi, anche in caso di sentenza favorevole, si troverà esposto a nuove leggi penalizzanti. Dal momento che ci sono in ballo più di 15 miliardi, c'è da scommettere che chiunque sia al governo la prossima estate si muoverà per «difendere» i conti dell'Inps.

a pagina 19

### DOPO IL BLOCCO DELLA FORNERO

# Per più di 2 milioni di pensionati c'è il rischio di nuova sforbiciata

Si avvicina la sentenza della Cassazione contro il decreto Renzi che ha imposto le rivalutazioni parziali degli assegni. Anche in caso di bocciatura, chi non ha fatto causa si troverà esposto a nuove leggi penalizzanti

di CHIARA MERICO

■ Più di 2 milioni di pensionati rischiano una nuova beffa con relativo taglio dell'assegno. Entro l'anno la Cassazione si pronuncerà sul pasticcio della mancata rivalutazione delle pensioni. È molto probabile che i giudici si esprimano per l'incostituzionalità del decreto 65, quello con cui il governo ha parzialmente aggirato la precedente sentenza che aveva stoppato il taglio delle pensioni firmato dal governo Monti. Giustizia immediata? Tutti salvi? No. La mancata rivalutazione Fornero rientrò in campo con un riconoscimento parziale anche di nove decimi più basso rispetto al dovuto. La cassazione si pronuncerà proprio su questo, ma la sentenza non mette al riparo tutti. Più o meno 40-50.000 pensionati hanno fatto causa. Gli altri, quando e se il governo emetterà un nuovo decreto sul modello del precedente si troveranno scoperti. E c'è da scommettere che accada. Ci sono troppi soldi in ballo per immaginare che 2 milioni di pensionati (tanti sono coloro che ne avrebbero diritto) possano ricevere tutti gli arretra-

*L'esperta Malandrini: «I ricorsi mettono al riparo i cittadini da future norme»*

ti. Si è arrivati a questa situazione per via di una serie di contenziosi. «Se la legge è uguale per tutti è uguale anche per la pubblica amministrazione». Sembra banale, ma non lo è per nulla, proprio per i pensionati che stanno lottando contro i rimborsi parziali. Del loro caso si occupa una società privata, Gestione Crediti Pubblici, nata nel 2000 e diventata l'unica realtà in Italia attiva esclusivamente nell'ambito del recupero dei crediti detenuti dai cittadini nei confronti della pubblica amministrazione, in collaborazione con lo studio legale Frisani, che da sempre si occupa di cause risarcitorie contro lo Stato. «L'iniziativa nasce dalla nostra storia: la nostra società offre in vari settori attenzione ai cittadini che devono avanzare richieste nei confronti della pubblica amministrazione», spiega Silvia Malandrini, responsabile progetti per Gestione Crediti Pubblici. «Si va dai danni da amianto al-

le emotrasfusioni infette, ai lavoratori precari della pubblica amministrazione fino ad

arrivare al blocco della rivalutazione delle pensioni. Non si capisce come mai il cittadino debba sempre ricorrere ad un giudice per avere quanto gli spetta, mentre al contrario per la Pa la strada è molto più semplice». Il caso delle pensioni è emblematico. Nel 2012, spiega Malandrini, «il ministro Fornero bloccò la rivalutazione delle pensioni che superavano di oltre tre volte il minimo Inps. La cosa passò sotto silenzio, anche perché ci si trovava in un momento di emergenza economica». Dopo tre anni arrivò però la Consulta a rimettere le

cose a posto. «Nel maggio del 2015 la Corte costituzionale,



con la sentenza 70/2015, stabilì che il blocco della rivalutazione delle pensioni non era conforme alla Costituzione, perché non si trattava di una misura temporanea e non rispettava inoltre il principio di proporzionalità e progressività». Il successivo dl 65/2015 avrebbe dovuto disporre i rimborsi per i pensionati a seguito della sentenza, ma ha riservato qualche sorpresa. Dopo il varo del decreto, spiega «ci siamo immediatamente attivati per tutelare i pensionati italiani, specie dopo che i giornali

avevano iniziato ad uscire con titoloni che parlavano di 'regalo per i pensionati' non dando un'informazione in linea con ciò che era realmente successo in termini normativi». I rimborsi, infatti, sono stati parziali. «Ad esempio, un pensionato che riceve un assegno da 2.000 euro lordi al mese si è visto accreditare, nel cedolino di agosto 2015, un bonus di 400 euro per applicazione sentenza 70/2015. In base ai calcoli che riportiamo sul nostro sito, effettuati dalla Fondazione consulenti del lavoro, il rimborso sarebbe dovuto essere pari a circa 4.000 euro».

Dieci volte tanto. La ratio è semplice: «Se si considera l'effetto trascinarsi, bisogna considerare che il montante va rivalutato a partire dal 2012, e va poi considerato per tutta la carriera pensionistica».

Il governo Renzi, invece, ha fatto calcoli differenti. In più ha introdotto una serie di scaglioni, in base ai quali il rimborso non spetta per intero, ma «nella misura del 40% per le pensioni che superano da 3 a 4 volte i minimi, del 20% per quelle che li superano tra 4 e 5 volte e del 10% per gli assegni superiori tra 5 e 6 volte al minimo. Per chi supera di oltre sei

volte la pensione minima, parliamo quindi di 3.000 euro lordi al mese, non è previsto alcun rimborso», sottolinea Malandrino. «Noi ci battiamo per far riconoscere che questo decreto presenta gli stessi vizi di incostituzionalità della norma sul blocco delle rivalutazioni. Il decreto legge del governo è arbitrario per tre ragioni: uno perché non restituisce ai pensionati l'intero importo a cui avrebbero diritto; due, perché i pensionati ri-

tenuti troppo ricchi non hanno diritto a un centesimo; tre perché viola palesemente un giudicato costituzionale».

Il problema è serio, ed è importante spargere la voce per far sì che i pensionati interessati se ne rendano conto. «C'è molta disinformazione al riguardo: molti pensionati sono convinti di aver ricevuto quanto spettava loro, e molti pensano che si sia trattato di un bonus. Non lo è: la pensione infatti è una redistribuzione differita».

E in questa vicenda al fianco dei pensionati è scesa una società privata, che così ha supplito a un ruolo che sarebbe spettato di diritto ai sindacati. «Il mondo del sindacato ha fatto poco, tranne poche eccezioni, soprattutto sindacati autonomi che hanno capito e dato una mano. I grandi sindacati hanno iniziato a muoversi concretamente solo nel maggio del 2016», spiega Malandrino. Ad oggi il progetto rimborsopensioni.it viaggia verso il traguardo dei 15.000 ricorrenti su tutto il territorio nazionale. Le altre migliaia di ricorrenti si sono rivolti ad associazione che tutelano i consumatori e in qualche caso ai sindacati.

Per l'adesione la società chiede un versamento iniziale di

no: la Corte Costituzionale potrebbe infatti esprimersi prima della fine del 2017 sull'incostituzionalità del dl 65/2015, anche se ad oggi l'udienza non è stata ancora calendarizzata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## *L'Inps rifiuta le domande perché applica le decisioni del governo*

126,88 euro (100 euro più Iva e contributo per la cassa forense. Solo nel caso in cui il ricorrente riuscisse a ottenere la sua quota di arretrati, Gcp chiederà come corrispettivo il 10% +Iva, sulla differenza tra quanto è stato già riconosciuto al pensionato nel cedolino di agosto 2015 e quanto venga decretato in suo favore.

«Fare ricorso è importante: perché se è vero che il principio di base è quello per il quale le sentenze della Corte Costituzionale hanno valenza erga omnes, è anche vero che chi decide di farlo si mette al sicuro da eventuali nuovi decreti legge che applichino in maniera parziale una nuova sentenza della Consulta che ripristini nuovamente il sistema di rivalutazione delle pensioni», aggiunge Malandrino. È probabile infatti che la vicenda si possa concludere entro l'an-

## COME FUNZIONA LA RIVALUTAZIONE AUTOMATICA

Quanto costerebbe al governo restituire ai pensionati gli scatti negati dal 2012. Dati in euro

Classi pensioni per importo mensile lordo	Pensioni (numero)	Assegno netto mensile medio	Perdita netta 2012 annua	Perdita netta 2013 annua	Perdita netta 2014 annua	Perdita netta 2015 annua	Rimborso medio spettante al netto dell'IRPEF totale	Costo per le casse pubbliche (mln di euro)
1.405,00 - 1.499,99	<b>549.731</b>	<b>1.088</b>	<b>344</b>	<b>440</b>	<b>444</b>	<b>446</b>	<b>1.674</b>	<b>920</b>
1.500,00 - 1.749,99	<b>1.267.056</b>	<b>1.196</b>	<b>381</b>	<b>817</b>	<b>825</b>	<b>827</b>	<b>2.850</b>	<b>3.611</b>
1.750,00 - 1.999,99	<b>810.272</b>	<b>1.352</b>	<b>435</b>	<b>931</b>	<b>941</b>	<b>943</b>	<b>3.250</b>	<b>2.633</b>
2.000,00 - 2.249,99	<b>677.261</b>	<b>1.509</b>	<b>450</b>	<b>917</b>	<b>899</b>	<b>894</b>	<b>3.161</b>	<b>2.141</b>
2.250,00 - 2.499,99	<b>502.325</b>	<b>1.661</b>	<b>453</b>	<b>970</b>	<b>975</b>	<b>976</b>	<b>3.374</b>	<b>1.695</b>
2.500,00 - 2.999,99	<b>568.518</b>	<b>1.857</b>	<b>509</b>	<b>1.089</b>	<b>1.095</b>	<b>1.097</b>	<b>3.791</b>	<b>2.155</b>
da 3.000	<b>679.797</b>	<b>2.561</b>	<b>710</b>	<b>1.518</b>	<b>1.519</b>	<b>1.424</b>	<b>5.171</b>	<b>3.515</b>



Totale numero di pensioni  
**5.054.960**



Costo per le casse pubbliche  
**16,670 miliardi**



Aventi diritto alla rivalutazione totale: circa 2 milioni

Nota: la Corte Costituzionale ha dichiarato incostituzionale (sentenza n° 70/2015) il meccanismo di rivalutazione delle pensioni previsto dal DL "Salva Italia" (comma 25 art 24 DL 201/2011) per gli anni 2012 e 2013. Nella tabella più sopra è stato stimato l'impatto per i pensionati e il costo per le finanze pubbliche

Fonte: elaborazione Ufficio Studi Cgia su dati Istat

LaVerità

## Sui pensionati decide la Consulta non la Cassazione

■ Nell'articolo pubblicato ieri dal titolo «Rischio nuovi tagli per 2 milioni di pensionati», abbiamo erroneamente citato nel titolo la Corte di cassazione. A doversi pronunciare sull'incostituzionalità del decreto 65 promosso dal governo Renzi è invece la Consulta. Ci scusiamo con i lettori per l'errore.

I giudici, ribadiamo, decideranno probabilmente entro l'estate se la rivalutazione parziale degli assegni sia legittima o meno.

Ribadiamo anche che chi non si sarà mosso in tempo con cause e diffide, anche in caso di una sentenza contraria al decreto, si troverà comunque scoperto di fronte a nuove leggi penalizzanti.